

Berlusconi: reiterno il decreto. Sgarbi, rissa alla Camera

Rai, muro contro muro Demattè insorge E Ferrara annuncia le ritorsioni

Oggi il Consiglio dei Ministri discute il decreto «salva Rai». «Penserà il giudizio negativo del governo», dice Ferrara. «Ma sarà reiterato», annuncia Berlusconi iniziando una riunione notturna dei ministri. Demattè è al contrattacco: «Inaccettabili» i metodi del Governo, «è come addebitare a Berlusconi il deficit dello Stato». A Montecitorio, Sgarbi arriva in ritardo e nega la parola ad An, per l'audizione a Costanzo, Santoro e Funari. E i deputati lasciano la sala.

Vita, pds: «Il cda si può criticare ma non epurare»

La legge di riforma della Rai - non può essere calpestata ed il Cda non può essere epurato. Ma ciò non ha niente a che fare con le critiche ai singoli atti del Consiglio», ha detto Vita, pds, che ha sollecitato l'inizio della discussione sulla riforma generale, «senza altri fini e senza colpi di mano». Vita denuncia anche la scelta di ridimensionare Raitre: «è grave e non contribuisce alla credibilità del Cda: difendere la terza rete significa difendere una delle caratteristiche peculiari del servizio pubblico».



Maurizio Costanzo e Vittorio Sgarbi, ieri alla Camera

Brambatti/Ansa

SILVIA GARAMBOIS

Il «muro contro muro»

Del Noce (Forza Italia) sostiene che tra Rai e maggioranza «siamo muro contro muro». Storace (An) se n'è andato sbattendo le porte, parlando di «colpo di mano» per l'intervento di Demattè. Taradash ha infine deciso di ritenere legittima l'arringa difensiva della Rai, considerandola parte di una «indagine conoscitiva». Lo stesso Ferrara ha fatto sapere, mentre era in corso l'audizione, di aver «esposto un'opinione del Governo» e di «stimare Demattè». «Rincambio la stima», ha detto il presidente della Rai lasciando Montecitorio, senza voler fare ulteriori commenti. Ma ci sono nel consiglio d'amministrazione Rai voci di nuove dimissioni, di Professori che non vogliono restare congelati: il «carattere forte» proclamato nei giorni scorsi da Demattè reggerà anche questo? «Non so. Giovedì, in consiglio d'amministrazione, valuteremo se ci sono le condizioni per portare avanti il nostro lavoro in autonomia e con i giusti modi». C'è una scadenza assai più ravvicinata: oggi il consiglio dei ministri discute il decreto «salva Rai». Ieri il Presidente della Repubblica, Scalfaro, ha incontrato Berlusconi. L'ora si è riunito il vertice interministeriale (Ferrara, Tatarella, Maroni e Dini) a Palazzo Chigi per discutere sulla tv pubblica, ma senza riuscire ad arrivare a un testo comune.

Mauro Paissan - Si preferisce la strada dell'assalto armato»

Mauro Paissan - Si preferisce la strada dell'assalto armato». Sgarbi scatena la rissa. Ma mentre il dibattito politico si fa più serrato, un'altra commissione ieri a Montecitorio ha «fatto spettacolo»: quella Cultura, con il presidente Sgarbi arrivato con 20 minuti di ritardo. Ad attenderlo, oltre agli onorevoli, c'erano Funari, Costanzo e Santoro: per la prima volta gli «addetti ai lavori» venivano sentiti «sui problemi» della tv. Ma Sgarbi come primo atto ha negato la parola a Luigi Sidoti (An) dicendo «gliela darò quando ne avrò voglia, magari fra tre giorni». A quel punto dall'aula non è uscito solo il deputato «offeso», ma anche rappresentanti di Forza Italia, Patto Segni, Popolari e Progressisti («Sgarbi

«Stella dei forti»

deve essere richiamato al rispetto delle istituzioni», hanno sostenuto i parlamentari). Funari ha deciso che non aveva tempo da perdere, e se n'è andato anche lui, seguito dai colleghi. «Non ci si può accusare di faziosità e poi non darci la possibilità di parlare a tutti i rappresentanti delle forze politiche», ha detto Santoro. «Abbiamo avuto la netta sensazione di non essere particolarmente graditi», ha aggiunto Costanzo. Sgarbi risponde: «solo una falsa partenza» e rimanda il tutto: «Non è finita così». L'on. Alberto Montuone (Ppi) ha scritto al Presidente della Camera, Irene Pivetti, per denunciare il comportamento di Sgarbi, e chiedendole di intervenire perché sono a rischio «l'imparzialità e la libera espressione delle opinioni».

«Stella dei forti»

deve essere richiamato al rispetto delle istituzioni», hanno sostenuto i parlamentari). Funari ha deciso che non aveva tempo da perdere, e se n'è andato anche lui, seguito dai colleghi. «Non ci si può accusare di faziosità e poi non darci la possibilità di parlare a tutti i rappresentanti delle forze politiche», ha detto Santoro. «Abbiamo avuto la netta sensazione di non essere particolarmente graditi», ha aggiunto Costanzo. Sgarbi risponde: «solo una falsa partenza» e rimanda il tutto: «Non è finita così». L'on. Alberto Montuone (Ppi) ha scritto al Presidente della Camera, Irene Pivetti, per denunciare il comportamento di Sgarbi, e chiedendole di intervenire perché sono a rischio «l'imparzialità e la libera espressione delle opinioni».

Così si può fare rapidamente una legge elettorale regionale in armonia col maggioritario

LUIGI MARIUCCI

FINALMENTE il tema della riforma delle Regioni è entrato nella concreta agenda politica. La proposta formulata dal governo, su iniziativa del ministro Speroni, di affidare ai Consigli regionali, con una riforma dell'art. 122 Cost., la disciplina del sistema elettorale e della forma di governo, affermando che come principi generali il carattere maggioritario del sistema elettorale e l'elezione diretta del presidente della Regione, deve essere sottoposta a un confronto senza pregiudiziali. Sarebbe un errore avviare un dibattito astratto su federalismo e presidenzialismo. Il vero limite della proposta non sta sul piano dei principi: affidare all'autodeterminazione delle Regioni la definizione specifica del sistema elettorale e della forma di governo, entro regole generali stabilite dallo Stato, è coerente con i principi dell'autogoverno regionale, come le Regioni hanno più volte dichiarato. Il punto è che le Regioni hanno chiesto, anche in materia elettorale, oltre che in tema di finanza regionale e di rapporti Stato-Regioni, una «riforma in cento giorni», capace di dispiegare i suoi effetti concreti prima del rinnovo dei Consigli regionali.

La proposta del governo si scontra quindi con un problema non eludibile di tempi. Se vogliamo eleggere i Consigli regionali, nella primavera del 1995 con nuove regole, urge definire il sistema elettorale delle Regioni con una legge che entri in vigore al più tardi nel prossimo autunno. Siamo di fronte ad una vera e propria «corsa del gambero». Va scongiurato il rischio di eleggere nel 1995 i Consigli regionali con la vecchia legge del 1968, fondata sul sistema proporzionale, sui collegi provinciali e sul voto plurimale di preferenza. «Dopo» tanto parlare di riforma istituzionale, avremmo in tal caso Consigli regionali deboli, frammentati e quindi incapaci di costituirsi come soggetti autorevoli del processo di riforma in senso federalista dello Stato. Perciò è necessario che la riforma si muova su due piani paralleli. Da un lato vanno radicate in Parlamento le iniziative di riforma costituzionale, dirette a rivedere profondamente la distribuzione delle competenze tra Stato, Regioni e Autonomie locali e a riformare il sistema parlamentare con la costituzione di una vera Camera delle Regioni, secondo i tempi (doppia lettura parlamentare, eventuale referendum) previsti dall'art. 138 Cost. Dall'altro lato va promosso al più presto un disegno di riforma elettorale delle Regioni.

Tra i due percorsi va stabilita una coerenza virtuale, per quanto diacronica. Mentre si avvia il processo della riforma istituzionale, va intanto promossa una riforma elettorale tale da mettere in grado le Regioni di svolgere un ruolo più autorevole fin dalle elezioni regionali del 1995. A questo fine è necessario convenire anzitutto sui principi di fondo del nuovo sistema elettorale delle Regioni. Per i Consigli regionali vanno in primo luogo escluse le soluzioni estreme. Va superato il sistema proporzionale a base provinciale, che non assicura la governabilità e la formazione di una autentica classe dirigente regionale; così come va escluso un sistema maggioritario puro per collegi uninominali, che rischierebbe di dare vita alla formazione di assurde Regioni monocolori. Per le Regioni occorre invece un sistema elettorale peculiare, che assicuri la formazione di maggioranze di governo stabili e la legittimazione diretta del presidente della Regione, superando la logica localistica delle rappresentanze su base provinciale, e che al tempo stesso garantisca la presenza delle minoranze, in maniera da favorire una normale fisiologia democratica. Queste esigenze possono essere soddisfatte prevedendo un sistema elettorale articolato nei seguenti termini. La quota maggioritaria dei seggi (il 90%) può essere assegnata a collegi uninominali, con collegamento obbligatorio tra candidati nei collegi su scala regionale e tra candidati nei collegi e candidato alla presidenza, con scheda unica, secondo il sistema elettorale del Senato: in questo modo il 75% dei seggi viene attribuito con il maggioritario secco, mentre la quota residua è ripartita proporzionalmente. Al tempo stesso si può assegnare una quota di seggi del 10% ad un collegio unico regionale, collegato all'indicazione del candidato presidente: questa quota va attribuita come premio di maggioranza, se necessario, al gruppo vincente, eventualmente con doppio turno sul candidato presidente, ovvero va ripartita proporzionalmente se uno schieramento ha già ottenuto la maggioranza dei seggi. Sistemi differenziati potrebbero essere previsti per le Regioni territorialmente più ridotte, dove la tecnica dei collegi uninominali incontra una ovvia difficoltà dimensionale.

In questo modo verrebbe contestualmente realizzata la garanzia della formazione, attraverso il voto, di una maggioranza di governo e di una o più opposizioni. Inoltre, in attesa della riforma dell'art. 122 Cost., si otterrebbe l'effetto di una legittimazione diretta del presidente della Regione in analogia, con opportuni adattamenti, con il sistema elettorale dei sindaci. Sui meccanismi attraverso cui soddisfare le esigenze sopra indicate si può discutere. Si dovrebbe tuttavia in primo luogo convenire sui principi di fondo, anche in considerazione della necessità di accelerare al più presto l'avvio della riforma.

- Assessore Regione Emilia Romagna, coordinatore delle regioni per le riforme istituzionali
- Sandra Tozzi è vicina all'amico Seratino Navone per la scomparsa della sua cara MAMMA
- Sottoscrive per l'Unità Torino, 29 giugno 1994
- La segreteria della sezione sindacale Spt Cgil S. Siro partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa della cara LINA GHEZZI
- Esprime sentite condoglianze e in suo ricordo sottoscrive per l'Unità Milano, 29 giugno 1994
- Il coordinamento donne Spt/Cgil di Milano è vicino alla famiglia e alle compagnie di Novate per la scomparsa della compagna LINA GHEZZI
- Milano, 29 giugno 1994
- Nell'11° anniversario della scomparsa della compagna SANDRA GAMBINI PIERALLI
- Il marito, la madre e i suoceri che tanto amava nel ricordarla sempre con tanto affetto sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Milano, 29 giugno 1994
- Nel giorno dell'onomastico la sorella ricorda PIETRO BERTONE
- e sottoscrive per l'Unità Altare, 29 giugno 1994

Tensione Agnelli-governo. Via Nazionale sotto assedio

Fiat e Bankitalia le spine di Berlusconi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Correnti di aria fredda. Freddissima. Bravissimo nel marketing elettorale, Berlusconi si rivela meno scafato nelle piroette tra i poteri dell'economia e le istituzioni. Mentre i mercati temono più di ogni altra cosa che l'Italia si avvii rapidamente ad un nuovo ciclo elettorale, con il rischio che si amplifichino le incertezze sulla gestione dei conti pubblici e, di conseguenza, le probabilità di rovesci finanziari di titoli di Stato, lira e Borsa, Palazzo Chigi si trova a metà settimana di fronte a due scogli che non sarà facile superare. Il primo si chiama Fiat, il secondo si chiama Bankitalia. Come dire, due grandi istituzioni, la prima dell'economia reale e della finanza, la seconda a difesa della moneta. La polpetta avvelenata destinata alla Fiat è stata servita l'altra sera da Berlusconi. Cari torinesi, dovete inventare misure di rilancio dell'economia e dell'occupazione senza costare una lira all'erario. Tradotto in soldoni, niente provvedimenti fiscali a favore dell'automobile. Inventare, inventare, è lo slogan che da un paio di giorni il Cavaliere ha deciso di propinare un po' a tutti per prendere un po' di tempo.

Flat, giudizio sospeso

Ad Umberto Agnelli, fratello di Gianni, il compito della replica arrivata puntualmente da Torino all'assemblea degli azionisti dell'Ili: «È ancora difficile giudicare questo governo. Sicuramente la situazione italiana è estremamente difficile, dobbiamo auspicare che il governo riesca a raggiungere risultati positivi in breve tempo». Misure per il debito pubblico devono essere prese «ma non devono strangolare l'economia». La cosa peggiore secondo la Fiat? «Restare nell'incertezza».

un accordo sarà trovato. Le bocche sono cucitissime. La Stampa ha pubblicato un articolo nel quale si descrive un Lamberto Dini nel ruolo di tessitore di una ragnatela di relazioni più o meno pericolose (dal punto di vista istituzionale) per convincere Antonio Fazio ad accettare Rainer Masera come suo vice e stroncare la possibile ascesa di Tommaso Padoa Schioppa accusato di essere vicino alla sinistra per il solo fatto di essere vicino a Carlo Azeglio Ciampi. La triangolazione di Dini sarebbe passata per Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale. Cardinale potentissimo, Ruini, Fazio non è uno sconosciuto in Vaticano. Tutt'altro. Un paio di settimane fa, parlò al congresso eucaristico di Siena fianco a fianco con il presidente della corte costituzionale Casavola, altro cattolico.

La partita Bankitalia

Dini tesse la tela di Berlusconi e si sa che sono in molti a destra a voler marcare una svolta nei rapporti tra la banca centrale e il nuovo potere. Specie Fini e amici Dini ha smentito «nel modo più categorico» le affermazioni riportate nel giornale. I contatti intrattenuti con esponenti del Vaticano in merito a questioni riguardanti Bankitalia sono «pure invenzioni». Il giornalista della Stampa ha confermato. La Cei non ne sa nulla: «A noi non risultano contatti tra il ministro del Tesoro e il cardinale Ruini», hanno dichiarato fonti ufficiali. Un episodio «ai limiti del grottesco», secondo il pedissequo Luigi Berlinguer, anzi (ironizzando) «fuori dalla grazia di Dio». C'è qualcuno che vuole coprire il paese di ridicolo e destabilizzare i mercati? si è chiesto Berlinguer. Per il Ppi, il governo «ha messo il governatore in grave imbarazzo». Rainer Masera, direttore generale dell'Ili e fra i candidati al vertice Bankitalia, ha reagito, lapidario, così: «Non ne so nulla». I margini per trovare una soluzione onorevole sono piuttosto stretti: se sarà nominato Padoa Schioppa perde punti Berlusconi, se passerà Masera perdono punti Fazio e l'autonomia della banca centrale. Si vocifera anche di un terzo candidato, uno dei vicedirettori generali Vincenzo Desario. Il quale, però, non piace a Dini.

L'ex leader critica Berlusconi «stella dei forti»

Uno stop a Buttiglione da Martinazzoli

ROMA. «Se il popolo è l'audience non c'è spazio e non c'è vita per un partito popolare. Ma se un popolo è altro dall'addizione delle solitudini individuali, se un popolo è sentimento storico di un destino condiviso, allora un partito popolare si legittima per un compito attuale e per un'azione politica decisiva». Pagina 23, della lettera ai popolari lombardi che Mino Martinazzoli ha scritto lo scorso 25 giugno. Un contributo di riflessione in vista del congresso di luglio, un discorso denso che l'ex segretario del Ppi, il fondatore del nuovo partito popolare rivolge ai suoi amici, precisando però che «non sono pensieri che presumono di essere più significativi dei loro pensieri». Nelle 29 cartelle il vecchio Mino affronta i tempi cruciali per il Ppi: la ragione del suo essere partito e popolare, le cause della sua crisi che nasce «da un'aridità progettuale», cui segue Tangentopoli, la motivazione del suo stare all'opposizione, senza confondersi né con la destra né con la sinistra. Ma ci sono anche dure reprimende contro chi in questi mesi «è andato in giro predicando l'inesistenza di una linea politica che ha soltanto preteso e pretende di nascondere la sua ostilità ad un orientamento che c'è», ma anche contro chi «si è reinventato una sinistra democristiana, ed ha riconosciuto dignità politica a qualche ambulante che sta insieme a noi con le valigie in mano, solo per dichiararsi mediatore e dunque auspicabile guida all'unità del partito». Buttiglione e Formigoni, De Mita: è ravvisabile in questi nomi l'oggetto degli strali di Martinazzoli, che vede «nell'incapacità di pensarsi come un fatto nuovo» l'insidia più corrosiva per i popolari.

L'avvocato bresciano, come ormai si considera, fa anche una dura analisi dei vincitori, di Berlusconi e dei suoi alleati. Al cavaliere riconosce di essere «la sola stella» che brilla nel firmamento, perché a lui «va accreditata la demurgia di una destra di governo, assolutamente impensabile sulle sole gambe della Lega e del Movimento sociale». Una stella di cui «tutta la sintassi del messaggio è rivolta ad eccitare i forti e ad illudere i deboli». La cui ideologia «non si fonda su altro che sulla sua infondatezza». La sua intuizione consiste nell'idea elementare che la modernità democratica si esprime in un rapporto diretto tra il capo e il suo popolo, in un colloquio affidato agli strumenti della comunicazione di massa». I vittoriosi di oggi - prosegue tagliente Martinazzoli - «hanno avuto la capacità e l'accortezza di offrire una risposta accattivante e non ideologica ad un moto sociale di straordinaria dimensione paragonabile a quello del sessantotto. Ma sono rimasti alla superficie. A noi tocca lavorare per impedire che quanto si è manifestato si consolidi per una sorta di ossidazione». Ma non si parla solo della «stella che brilla» in questa lettera, bensì anche dei suoi satelliti. Ai ccd riserva solo una notazione sprezzante: ne ammira sarcasticamente «l'abilità polifacendente raffigurabile nell'equazione meno voti più ministri». Quanto ad An e Lega ritiene che il loro destino «è la progressiva omologazione in Forza Italia. Questo processo non si arresterà», dice sicuro. Come è dunque pensabile, da parte di alcuni, l'ipotesi di aderire a questa maggioranza? Si chiede Martinazzoli, il quale riprendendo le parole usate da Dossetti recentemente, ribadisce la necessità di un'opposizione «ad un pensiero e ad una prassi che pretendono di dichiarare il valore alla superficie piuttosto che scavarlo in profondità». L'ex segretario dei popolari non lesina critiche anche a sinistra, ma la sua riflessione è indirizzata prevalentemente verso la destra, dato che le spinte centrifughe del partito vanno soprattutto in quella direzione. E così alla fine conclude sottovoce che «se ci sentiamo all'opposizione non di questo o di quello, ma della mediocrità dello scenario politico, questo accade per un movente alto e positivo. E non potrebbe darsi futuro per il Ppi fuori da questo proposito». □ Ro. La

Flavia e Walter Veltroni abbracciano con affetto Dianora e Matteo e ricordano

LUIGIO TONELLI
amico buono e generoso
Roma, 29 giugno 1994

Gli atleti e il direttore tecnico della Primavera Ciclistica si recano oggi a Carrara a depositare una corona di fiori sulla tomba di

LUIGIO TONELLI
l'indimenticabile dirigente delle attività della società sportiva. Scomparso un anno or sono Tonelli ha lasciato in tutti noi un ricordo indelebile e particolarmente nell'ambiente ciclistico viene ricordato per la sua impareggiabile umanità, ma anche per l'apporto intelligente dato alla creazione del Giro delle Regioni e allo sviluppo del Gran Premio della Liberazione, due gare ritenute oggi dai critici di tutto il mondo le più importanti della categoria dilettanti.
Roma, 29 giugno 1994

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il personale di Unità Vacanze a un anno dalla scomparsa di

LUIGIO TONELLI
consigliere della società, ricordato con affetto e nostalgia il dirigente e l'amico.
Milano, 29 giugno 1994

Profondamente colpiti ed addolorati dalla prematura ed improvvisa scomparsa del compagno

PRIMO BERNO
Il Consiglio di fabbrica della Fiat Avio Dgt porge sentite condoglianze ai familiari tutti e sottoscrive per l'Unità
Torino, 29 giugno 1994